

NÉ PLOTINO, NÉ FAUSTO: LA COMPLESSITÀ DELLA COMPRENSIONE E LA STORIA DELLA FILOSOFIA

STEFANO CAROTI*

Abstract: According to Antony Kenny, history of philosophy is a special discipline “because the link between philosophy and its history is a far closer one” – i.e. closer than the history of other disciplines. In order to promote philosophical and historico-philosophical understanding, philology (broadly intended as the most accurate attention to philosophical texts) is recommended as a tool against history of philosophy intended as a collection of either heroes or mistakes.

Keywords: History of philosophy; philosophy; history; philology; understanding.

English title: *Neither Plotinus nor Faustus: The Complexity of Understanding and the History of Philosophy*

Nella risentita replica alle accuse di plagio rivoltegli da Isaac Beeckman del 17 ottobre 1630, Descartes sembra rescindere in modo chiaro e definitivo i legami tra storia e filosofia: la prima, insieme alle lingue, le esperienze e le dimostrazioni di geometria, possibile oggetto di insegnamento, al contrario di quello che avviene per la filosofia, o, per restare più aderenti al dettato cartesiano, alle massime dei filosofi:

Cogita imprimis qualia sint, quae aliquis alium potest docere: nempe linguae, historiae, experimenta, item demonstrationes certae et manifestae, quaeque intellectum convincunt, quales sunt Geometrarum, possunt doceri. Placita autem et opiniones quales sunt Philosophorum, non docentur protinus, ex eo quod dicantur. Unum dicit Plato, aliud Aristoteles, aliud Epicurus, Telesius, Campanel-

* Il testo riprende in forma rielaborata la relazione presentata al Convegno «Presente e futuro, metodi e problemi della storiografia filosofica», Parma, 13-14 novembre 2019.

la, Brunus, Basso, Vaninus, Novatores omnes quisque aliud dicunt; quis ex illis docet, non dico me, sed quemcumque sapientiae studiosum?¹

Si potrebbe pensare, quindi, che Descartes si sarebbe trovato in buona compagnia con coloro che non ritengono utile questa disciplina, forse anche con non pochi colleghi di M-Fil 06-08 – tanto per utilizzare un principio di individuazione comprensibile quanto inelegante. Non vorrei, tuttavia suggerire un argomento poco difendibile ai detrattori della storia della filosofia: prima di tutto nel passo in questione Descartes preferisce alla filosofia la storia *tout-court*, il che potrebbe permettere addirittura un recupero della storia della filosofia qualora si accettasse una condizione di subordinazione e quindi uno stato di ancillarità; e poi e soprattutto Descartes sta polemizzando non tanto con la storia della filosofia, o la filosofia, più propriamente, ma con quella filosofia che non riesce a soddisfare il principio di evidenza, alimentando defatiganti diatribe, che non poco pesano anche nella ricerca del metodo e partitamente nello stabilirne la prima regola². Del resto nessuno più di Descartes era consapevole della difficoltà di evitare quelle ambiguità iscritte in un vocabolario aristotelico e quella per lui pericolosa pluralità di dottrine, se ritenne opportuno affidarsi in alcuni suoi scritti alla narrazione di proprie esperienze o addirittura a la *fable* piuttosto che ad argomentazioni.

1 Lettera a Beekman del 17 ottobre 1630, AT, I, n. XXIV, 158.

2 Nella rapida ispezione delle varie scienze della prima parte del *Discours* Descartes sembra caratterizzare la filosofia come il dominio del verisimile («que la Philosophie donne moyen de parler vraysemblablement de toutes choses, et de se faire admirer des moins sçavans», AT, VI, 6), ritenuto equiparabile al falso: «Je ne diray rien de la Philosophie, sinon que, voyant qu'elle a esté cultivée par les plus excellens esprits qui ayent vescu depuis plusieurs siecles, et que neanmoins il ne s'y trouve encore aucune chose dont on ne dispute, et par consequent qui ne soit douteuse, je n'avois point assés de presumption pour esperer d'y rencontrer mieux que les autres; et que, considerant combien il peut y avoir de diverses opinions, touchant une mesme matiere, qui soient soutenuës par des gens doctes, sans qu'il y en puisse avoir iamais plus d'une seule qui soit vraye, je réputois presque pour faux tout ce qui n'estoit que vraysemblable», *ivi*, p. 8.

Più favorevole alla sopravvivenza della nostra disciplina un portavoce dell'aristotelismo rinascimentale che potrebbe essere preso a modello di quella filosofia contro la quale se la prende Descartes, anche nei passi appena citati: Francesco Piccolomini. Nel suo *De philosophorum placitis attinentibus ad interna principia generationis rerum natura constantium liber* - che ho scelto perché citato nella *Storia delle storie generali della filosofia*³ e non certo per l'originalità, una forma di patologia sconosciuta a cavallo tra XVI e XVII secolo, almeno nelle forme così acute e gravi come quelle attuali - difende non solo la proficuità pedagogica dell'analisi dei *placita philosophorum*, ma anche la sua rilevanza ai fini della pratica filosofica:

Ex quo constat quam utile sit quamque studiosis animis consentaneum illustriores Philosophorum opiniones perpendere easque sibi reddere familiares... Utilis namque est cum docenti tum audienti; docenti quidem ut refulgeat eruditior magisque in ea versatus de qua loquitur. Insuper ut intimius et exactius rei conditionem intueatur et exquisitius valeat eam elucidare. Tertio ut consideratis adversis opinionibus rectius valeat iudicare. Insuper ne illa animi affectione sed sola ratione duci et suaderi videatur. Quinto ut suam sententiam firmiorem patefaciat; eversio enim opinionis adversae est comprobatio propriae. Demum ut copiose appareat magisque principiis et rationibus abundet rem propositam explicantibus ac ita ea varietate magis delectet et prosit. Altera ex parte utilis est audienti ut ingenium eius excitetur ad indaganda varia pro distinctiore veri inspectione; ut purgetur eius animus a mendacio; ut constantius et firmius docenti credat; ut varias audiens opiniones reddatur eruditior; ut animus eius in veteris sententiae approbatione magis acquiescat. Et demum ut libere valeat cui voluerit parti adhaerere.⁴

Probabilmente nessuno storico della filosofia consentirebbe a mettere in relazione la propria disciplina con le raccolte di *placita philosophorum*, ma certo non si deve dimenticare come una parte cospicua del materiale su cui lavora lo storico della filosofia antica è conservato negli scritti di Aristotele, che confutava quelle dottrine sulla base delle proprie convinzioni, che ovviamente

3 Nel primo volume: BOTTIN, MALUSA, MICHELI, SANTINELLO, TOLOMIO 1981, 95-97.

4 PICCOLOMINI 1600, c. 28r-v.

guidavano anche la scelta degli obiettivi polemici. Si sarebbe addirittura tentati di ritenere opere come gli *Stoicorum veterum fragmenta* del von Arnim all'interno di una tradizione che annovera anche il libello di Piccolomini, se non fosse che l'obiettivo è veramente molto diverso: in quest'ultimo si cerca di riassumere le opinioni dei filosofi, nella raccolta di frammenti relativi allo stoicismo antico si restituisce il testo a partire dalle diverse opere che lo hanno tradito. Non è una differenza da poco, anzi si tratta di documenti che tramandano interessi ed obiettivi differenti: un uso delle *opiniones* al fine di mettere a punto un sistema filosofico in Piccolomini, la volontà di ricostruire sulla base delle testimonianze il pensiero di una corrente filosofica che non ha lasciato una traccia autonoma in von Arnim. Si potrebbe parlare nel primo caso di una storia filosofica della filosofia alla Gilson e nel secondo di una storia storica della filosofia alla Gouhier.

Semplificando molto si potrebbe parlare di un uso strumentale del materiale tradito nel filosofo rinascimentale di contro alla volontà di comprendere il pensiero attraverso le sue fonti nell'illustre filologo tedesco, successore a Vienna di Hermann Bonitz e di Theodor Gomperz. Si tratta di due atteggiamenti non necessariamente antitetici; anzi si potrebbe invocarne addirittura la complementarità, anche in un senso molto banale: per poter utilizzare il pensiero di autori più antichi anche per secondi fini – ad esempio per rivendicare qualche illustre precorritamento – è necessario che la ricostruzione delle fonti sia rigorosa, onde evitare qualche facile e immediata smentita (anche se attualmente quello che qualche decennio fa sarebbe stato motivo di un ritiro nell'ombra è ritenuto una medaglia al valore, casomai di metallo più pregiato quanto più forte è la censura; del tipo: basta che se ne parli, non importa come).

Per tornare a Francesco Piccolomini, si deve rilevare che la sua svaluta-

zione della filologia non può costituire un argomento contro questa complementarità:

At longe magis in cursu scientiarum constituti et per latissimos philosophiae campos vagaturi egent praecurrente aliqua dispositione congruenteque institutione, ne pro vero sequantur falsum, pro rebus solidis amplectantur umbras, pro luce intueantur tenebras, pro his quae sunt magnifaciant quae solum apparent et derelicta via regia et recta, per sordidas et obliquas progrediantur, adeo ut praeclarum sapientiae studium in vilem garrulitatem convertant et formosam philosophiam in deformem et perniciosam philologiam, quam deinde loco moralium virtutum deformitates variae morum sequuntur, ob quas philosophi nomen ex se sublime et venerandum, redditur saepe vile et odiosum⁵.

La *deformis et pernicioosa philologia* di questo passo non si riferisce a quella che oggi porta quel nome, ma ad una arte di convincere che disprezza il vero ed è più attenta all'ornato e ad un effetto facile quanto effimero su un pubblico già modellato su quel tipo di aspirazioni; la *garrulitas*, appunto.

Come è noto, del resto, Marciano Capella riteneva *Philologia* degna di congiungersi a Mercurio e quindi a tutto l'ampio spettro del sapere speculativo e pratico; certo l'accezione del termine, sia pure in positivo, non si discosta da quella di Seneca/Piccolomini⁶, e quindi anche in questo caso, nonostante il deciso riconoscimento in favore del ruolo essenziale nel promuovere la civilizzazione, siamo lontani dall'accezione moderna del termine⁷; al massimo si

5 PICCOLOMINI 1600, A1.

6 «Quod ubi cognovit (scil. Virtus) Philologiam esse, de qua foedus instabat, tanta gratulatione alacritateque concutitur, ut aliquanto de ingenito rigore descendens etiam corpore moveretur. Quippe propinquam esse commemorat et laudatae illius Mantices patronam, in ipsam quoque Sophiam suppellectilis multae remuneratione largissimam nam Ψυχὴν incultam ac ferino more versantem apud hanc asserit expolitam, ita ut, si quid pulchritudinis ornatusque gestaret, ex Philologiae sibi cultibus arrogarit», Marciano Capella, *De nuptiis Philologiae et Mercurii*, I, 23.

7 Anche se la lode di Giunone esclude che si possa identificare *Philologia* con la Retorica, v. Marciano Capella, *De nuptiis*, I, 37: «Tunc Iuno "atquin" ait "eiusdem convenit virginis subire vinclum, quae illum etiam quiescere cupientem convivere non perferat. An vero quisquam est, qui Philologiae se asserat pervigilia laborata et lucubrationum perennium nescire pallorem? Quae autem noctibus universis caelum, freta Tartarumque

potrebbe ritenerla disciplina che sovrintende alla scrittura delle scienze e delle arti, e quindi anche della storia della filosofia. Niente di più lontano, ovviamente, dalla mente di Marciano, almeno per quanto riguarda la tradizione scritta della storia della filosofia: volevo con quel rimando ampliare il tema storia della filosofia/filologia, attribuendo a quest'ultimo termine non un significato tecnico, ma più largo: quello di "strumento", che penso permetta una lettura compiuta dei testi filosofici realizzandone la comprensione (sempre con una approssimazione per difetto, ovviamente).

Due contributi editi negli atti di due convegni internazionali che alcuni anni fa sono stati dedicati appunto alla storia della filosofia come disciplina autonoma: «Comment écrire l'histoire de la philosophie?», i cui atti sono usciti presso la casa editrice PUF a cura di Yves Charles Zarka e Serge Trottein⁸ e *Analytic Philosophy and History of Philosophy* a cura di Tom Sorell e Graham J. Rogers⁹, possono essere un valido punto di partenza per alcune riflessioni a questo proposito.

Nei contributi del primo di questi volumi si affrontano problemi di fondo, relativi non solo alla tradizione di storia della filosofia, ma anche e soprattutto ai suoi fondamenti e quindi della giustificazione o meno della sua esistenza come disciplina autonoma. E nelle pieghe – meglio sarebbe dire nelle esemplificazioni – alla discussione si possono anche trovare degli spunti interpretativi molto interessanti, come la rivendicazione del carattere accessorio della metafisica nel pensiero di Descartes da parte di Tom Sorell. In particola-

discutere ac deorum omnium sedes curiosae indagis perscrutatione transire, quae textum mundi circulatorumque volumina vel orbiculata parallela vel obliqua, decusata, polos, climata axiumque vertigines cum ipsorum puto siderum multitudine numerare, nisi haec Philologia, gracilentia quadam affixione consuevit? Quotiens deos super eiusdem coactione instantiaque conquestos, cum eos concubiae aut intempestate noctis silentio quiescentes ad se venire inaudita quadam obsecratione compellere».

8 ZARKA, TROTTEIN 2001; l'elenco dei convegni previsti dal progetto a p. 14.

9 SORELL, ROGERS 2005.

re ho trovato interessante il contributo di Jean Luis Vieillard-Baron¹⁰, che considera, secondo me correttamente, la storia della filosofia come storia della tradizione delle opere filosofiche, con una esplicita preferenza delle grandi opere filosofiche¹¹:

L'étude de la réception philosophique nous enseigne le caractère indépassable de l'œuvre dans son rapport avec son auteur; en outre, et par voie de conséquence, elle met en évidence des familles d'esprit liées par une familiarité conceptuelle¹².

Anche se l'esemplificazione che egli propone permette di escludere un'interpretazione del termine "famiglia" in senso di raggruppamento di testi che presentano un medesimo archetipo¹³, ritroviamo in questo contributo alcuni cenni importanti alla funzione della filologia. Giustamente l'autore rileva che all'origine di una impresa di lettura c'è necessariamente una scelta, la ricerca di un senso, per la quale la filologia costituirebbe uno strumento - forse lo strumento - per verificare la bontà della scelta stessa¹⁴; dico lo strumento, per-

10 VIEILLARD-BARON 2001.

11 «Tout d'abord, la détermination spécifique d'une grande œuvre philosophique est la polyvalence, pas seulement dans ses thèses, mais aussi dans les niveaux de lecture qu'elle induit. La preuve en est donnée par le fait que la réception d'un œuvre philosophique dépasse de loin les thèses qu'elle soutient. Platon n'a pas été seulement reçu par les philosophes idéalistes. La richesse de son œuvre se déploie dans la vitalité des réflexions diverses qu'elle a suscitées, sur le plan moral, politique, métaphysique. En ceci, on peut distinguer une grande œuvre d'une moins grande. L'œuvre de Kant offre plus à l'interprète que celle de Reinhold, qui pourtant n'a rien fait d'autre que de systématiser la philosophie critique. La différence entre une grande œuvre et une œuvre secondaire est pire encore si l'on compare l'œuvre de Hegel et celle de ses disciples, qui sont aujourd'hui oubliés, comme Strauß, Vischer, Märklin ou même Bruno Bauer», *ivi*, 107-108.

12 *Ivi*, 109.

13 «On pourra parler par exemple d'affinités, au sens où Bergson se reconnaissait une affinité avec la philosophie de Plotin, bien qu'il n'en accepte aucun thèse», *ibid.*; su questa base non si possono ovviamente individuare famiglie di manoscritti.

14 «Qu'on lise Platon aujourd'hui et qu'on cherche à en comprendre mieux le sens signifie très explicitement que l'histoire de la philosophie est philosophique. Nos exigences historiques et philosophiques, notre souci de l'établissement des textes sont de plus en plus grands; mais, précisément, ils n'ont de sens que parce que ces œuvres étudiées

ché è comunque la filologia a permettere di «penser qu'on peut atteindre un objectivité absolue dans l'interprétation»:

L'équilibre à tenir dans les études de réception en histoire de la philosophie se situe entre le relativisme et l'objectivisme. Le relativisme historiciste tend à faire croire que la dernière interprétation est nécessairement la meilleure. L'objectivisme consiste à penser qu'on peut atteindre une objectivité absolue dans l'interprétation. Cette objectivité n'est assurément pas le fait des grands philosophes: Bergson ne disait-il pas qu'«il est impossible à un penseur original d'entrer *tout à fait* dans les vues d'autrui?». Il ne reste alors plus d'autre solution que de valoriser exclusivement les méthodes philologiques d'approche des textes. On croit ainsi à l'objectivité absolue de la philologie. Or elle n'est pas absolue, elle est partielle et progressive. Les présupposés théoriques de la philologie romantique de Creuzer et de Victor Cousin étaient idéalistes, spéculatifs et théologiques; les présupposés théoriques de la philologie actuelle sont positivistes et sociologiques, comme on le voit à l'évidence chez Georges Dumézil ou Jean-Pierre Vernant. En fait la philologie est un art approché, et elle ne suffit pas à une compréhension approfondie des textes. La recherche d'un sens s'oppose donc à la fois au scepticisme historiciste et au positivisme philologique¹⁵.

Ai fini della «recherche d'un sens», l'autore invoca il ricorso ad un giusto mezzo tra lo scetticismo e l'obiettività; la filologia, comunque rimane un approccio ineludibile, anche se non definitivo, in una storia della filosofia intesa come storia della tradizione di scritti filosofici. Senza tenere conto del fatto che il riconoscimento della storicità della filologia ne mitiga gli eccessi per quanto riguarda l'assolutezza dell'oggettività, facendola avvicinare appunto al giusto mezzo e cioè alla ricerca del senso. Con il termine 'filologia' l'autore intende non tanto la disciplina che sovrintende all'edizione critica di un'opera a partire da un certo numero di testimoni manoscritti e/o a stampa, bensì una lettura attenta di un testo nel pieno rispetto del messaggio che esso veicola, senza dimenticare, ovviamente, la spinta iniziale alla scelta di quella lettura, che non rientra, se non mediatamente, nell'ambito di azione di quella me-

nous intéressent véritablement», *ivi*, 98.

15 *Ivi*, 104-105.

toologia di approccio.

Mi sono soffermato su questo intervento perché mi sembra che imposti il problema di come condurre la ricerca in storia della filosofia in modo corretto, nel senso di indicare una metodologia di lavoro che è particolarmente rispettosa delle intenzioni dell'autore oggetto di studio. E questo rispetto può essere particolarmente fecondo di risultati, dal momento che un'attenzione 'filologica' al testo può portare in superficie temi e problemi che non erano previsti nell'agenda iniziale, allargando così in modo immediato lo spettro della ricerca di senso che ha inaugurato l'impresa. E su questo credo si debba insistere, dal momento che una lettura dei testi meramente funzionale, nel senso della ricerca di antesignani e precorritenti di una certa disciplina o di una certa ipotesi, oppure alla ricerca di errori che confermino la bontà di una posizione filosofica ritenuta ormai definitiva e non migliorabile, finisce con limitare quella ricerca di senso invocata da Vieillard -Baron alla formulazione iniziale del quesito, senza possibilità di allargarne lo spettro o di mutarne addirittura sostanzialmente le prospettive.

Se con Pierre Guenancia si intende la storia della filosofia come un tentativo difficile e di *longue durée* di comprensione, credo che un progetto aperto di lettura filologica dei testi possa rispondere a questa esigenza di comprensione *in fieri*:

Personne ne niera qu'il y a des écarts de sens dans chaque concept dont la signification varie, évolue d'un philosophe à l'autre - ce qui fait d'ailleurs l'intérêt de leur étude. Mais la question est de savoir si les concepts philosophiques désignent des choses auxquelles se réfèrent aussi les hommes sans philosopher, ces choses que tout le monde appelle esprit, corps, êtres vivants, machines, etc. Choses distinctes des concepts que l'entendement forge, ou trouve en lui, même si elles ne peuvent être appréhendées qu'au moyen de concepts. L'étude des textes philosophiques permet non seulement de comprendre comment ces concepts, construits ou donnés, s'appliquent à des objets réels, mais aussi que ce sont les concepts produits ou découverts par la réflexion philosophique qui per-

mettent de comprendre, d'une façon qui est toujours limitée, les choses du monde. En s'adonnant à l'explication des textes philosophiques, on ne peut manquer de reconnaître que la compréhension est une entreprise de longue durée. Cette discipline de pensée et de savoir que l'on acquiert en étudiant la réflexion philosophique à l'œuvre dans les textes nous immunise contre les solutions de facilité vers lesquelles accourent ceux qui ne l'ont pas pratiquée: contre l'illusion d'une compréhension immédiate (le vécu, la pratique, l'expérience...) des choses, sans passer par la médiation des concepts et des théories, contre l'illusion, encore plus pernicieuse, de croire que les connaissances actuelles, parce qu'elles sont actuelles, ont nécessairement dépassé celles qui les ont précédées. L'enseignement de l'histoire de la philosophie est fondamental, non seulement par le savoir qu'il apporte, mais par la méthode et la discipline qu'il inculque dans les esprits: méthode d'analyse et de recherche exigeante d'explication précise, discipline de recherche longue et rigoureuse qui nous détourne et nous protège des idoles de l'actualité. Mais c'est à la condition de ne pas perdre de vue les enjeux de cet enseignement tel qu'il a été pratiqué depuis qu'il y a de la philosophie: mieux comprendre, et même aussi transformer, le monde commun aux hommes.¹⁶

Ci sono molti spunti interessanti in questo passo, oltre e conseguentemente al richiamo ad una nozione di storia della filosofia intesa come comprensione storica: prima di tutto un netto rifiuto nei confronti di un internalismo che confinerebbe la comprensione ad uno o più ambiti specialistici, rendendo quella comprensione limitata non solo per quanto riguarda i contenuti, ma proprio nelle sue capacità di apertura di senso.

Quella di Guenancia è certo una prospettiva molto ambiziosa, che forse avrebbe potuto essere attuale ancora ai tempi di Descartes e prima della perdita del ruolo di guida riconosciuto alla filosofia, ma non credo che si debba risparmiare sulle ambizioni, soprattutto quando riguardano la comprensione. E del resto aristotelicamente «mieux comprendre» è anche trasformare, se non il mondo, almeno se stessi, e quindi una piccola parte di mondo, dal momento che si realizza l'essenza dell'uomo – e non soltanto per Averroè -, e cioè il conoscere. Si tratta, per quest'ultima notazione, non di un programma, ma di una reminiscenza dei miei studi di filosofia medievale, dove Aristotele

16 GUENANCIA 2012.

dettava l'agenda filosofica, nel senso più ampio del termine.

Certo secondo questa prospettiva la storia della filosofia costituisce un forte antidoto nei confronti di patologie molto gravi quanto diffuse, quali l'eccessiva semplificazione dei problemi cui è legata la pretesa di una facile e rapida comprensione e la riduzione di tutto lo scibile all'interno di schemi analizzabili con rigide metodologie di analisi. La prima patologia è forse statisticamente più frequente, ma forse meno subdola, essendo riconducibile ad una sostanziale deficienza nella preparazione di chi ne risulta affetto; la seconda, invece, potrebbe essere più pericolosa, se riconduciamo ad essa atteggiamenti di cui non è esente la storia della filosofia, o almeno di alcune sue componenti: è sufficiente pensare al Kant di Jonathan Bennet o ai rischi di storicismo (*historicisme*) e sociologismo denunciati nell'articolo di Vieillard-Baron sopra citato¹⁷ e soprattutto, , per usare il suo stesso suggerimento, dai rischi di una ricerca di senso poco aperta ad eventuali correzioni e adeguamenti, tanto da cercare nei testi dei filosofi del passato una facile conferma alle proprie convinzioni; il che comporta non un ampliamento delle proprie conoscenze con conseguenze esiziali sulla *curiositas* o, se si vuole, sulla capacità di stupirsi, che è all'inizio di ogni filosofare, sempre secondo Aristotele.

Non è certo lecito ipotizzare la possibilità di impostare una ricerca partendo da una situazione di *tabula rasa*: lo storico della filosofia o della scienza o di qualsiasi disciplina o tematica non può ovviamente sottrarsi alle sue convinzioni nell'atto stesso di porre domande a dei testi o a dei documenti. A questo proposito, anzi, si può efficacemente verificare l'ipotesi precedentemente avanzata circa l'integrazione tra i due approcci – uno più teoretico, uno più storico – e circa la fecondità di una ricerca di senso aperta: il recupero di testi di logica e di filosofia naturale del secolo XIV, editi ormai in parte cri-

¹⁷ VIEILLARD-BARON 2001, 103-104; il discorso di Vieillard-Baron è più articolato e si basa sui pericoli derivanti da due delle tipologie di interpretazione isolate dallo studioso.

ticamente - pensiamo ad autori come Ockham, Buridano, Oresme, Alberto di Sassonia - è stato possibile solo per il fatto che questi autori erano stati riesumati da secolare silenzio solo per cancellare alcune delle più importanti ed evidenti acquisizioni della scienza e della logica moderna, non senza ovviamente semplificazioni notevoli, basti pensare ad alcune affermazioni di Pierre Duhem. Quindi *foelix culpa*, nel senso che oggi possiamo finalmente leggere quei testi non nei brevi estratti funzionali ad una lettura rivolta alla ricerca di improbabili origini di teorie logiche o fisiche, ma nella loro interezza e nel loro contesto, ricostruibile attraverso l'analisi delle fonti e l'individuazione degli obiettivi polemici.

Nonostante l'ampiezza, verrebbe da dire la vastità (in senso ironico), degli sbocchi professionali che un discutibile apparato di richieste per il cosiddetto accreditamento dei corsi di studio impone ai presidenti di corso di studio di dichiarare, l'ambito di azione della storia della filosofia come disciplina rimane quello dell'insegnamento e la mancanza di prospettive in questo senso lascerebbe la scelta di un corso di studi universitario improntato alla storia della filosofia quasi esclusivamente all'entusiasmo. Non affronterò questo problema, estremamente drammatico, non solo per la sua complessità: comunque tenendo conto di una visione della storia della filosofia come ricerca di senso, a partire da domande che costituiscono solo un punto di vista iniziale, destinato ad affinarsi e a complicarsi proprio grazie a quella ricerca, è immediatamente evidente che la perdita di questa prospettiva ha come ricaduta inevitabile la chiusura dell'orizzonte della *curiositas* e il conseguente, necessario, rischio concreto di autoriferimento. Per questo, al di là della pubblicità - ingannevole se nel mercato del lavoro non esistono le possibilità di impiego per quelle attività conclamate negli sbocchi professionali di cui sopra - mi sembrano da sottoscrivere le notazioni finali del lungo passo citato dall'arti-

colo di Pierre Guenancia.

Ma torniamo al secondo dei volumi sopra citati, quello curato da Tom Sorell e Graham A.J. Rogers. In particolare vorrei soffermarmi sul contributo di apertura, a firma di uno degli studiosi più attivi nel campo della ricerca anche storica, Sir Antony Kenny. Certo all'interno della prospettiva analitica corro il rischio di utilizzare un materiale obsoleto, dal momento che questo volume ha ormai un'antichità di quasi tre lustri, ma è un rischio che si può correre quando si considerano gli argomenti e non il contesto – un atteggiamento poco consono allo storico della filosofia, ma certo più confacente al filosofo analitico.

Antony Kenny distingue vari tipi di progresso che caratterizzano il pensiero filosofico, dal più debole, quello definito terapeutico e triste (*dismal*), che riguarda la correzione degli errori dell'intelletto, a quello più potente, definito analitico (passando da una generica superiorità del presente rispetto al passato e da una più intrinseca alla filosofia, nella quale si riconosce anche un ruolo importante ai classici, sembra anche per quanto riguarda problemi che si considerano già risolti, e quindi non più filosofici)¹⁸. In questa descrizione

¹⁸ Questo almeno mi sembra di poter dedurre dall'andamento del testo di Kenny: «Philosophy does make progress in several ways. According to Wittgenstein, one task, perhaps *the* task of philosophy, is to cure us of intellectual sickness – to free us from the bewitchment of our intellect. Even on this therapeutic view, the tasks and achievements of philosophy differ from age to age; because the temptations to delusion presented by one age are not those presented by another... Therapeutic progress is only a dismal kind of progress; there are more encouraging developments in philosophy to be observed. For instance, it is undeniable that we know some things that the great philosophers of the past did not know. But the things we know that they didn't know are not philosophical things. They are the scientific thruts that have grown out of the sciences that have established themselves through the centuries from a philosophical basis in the past, as physics grew out of natural philosophy... Something similar happens in philosophy. Once a philosophical problem is resolved, no one regards it as any more a matter of philosophy. It was once a question for philosophers whether we live on a flat or a spherical earth. For much longer, it was a question whether or not the sun and the moon and the planets were living entities... It is unsurprising, given the relationship of philosophy to a canon, that a notable feature of philosophical progress is that it is

dei vari tipi di progresso quello che risulta incontrovertibile è proprio la superiorità del presente rispetto al passato, sia per quanto riguarda la correzione degli errori, sia relativamente agli aggiustamenti all'interno del pensiero filosofico, con l'eliminazione di aspetti rilevanti come le credenze cosmologiche, o addirittura di problemi filosofici stessi, quando la risposta attuale può essere considerata definitiva, eliminando così la problematicità.

Si deve comunque sottolineare il fatto che anche Antony Kenny individui nel favorire la comprensione, e quindi nel suo progredire, l'essenza della filosofia. Certo, nonostante il ruolo riconosciuto ai classici, credo che si possa evincere dal suo articolo un uso del tutto strumentale della funzione della storia della filosofia, limitata ai *great masters* e compulsata per quel tanto che può contribuire ad una maggiore comprensione dei problemi ancora non risolti al tempo presente, dal momento che quelli che hanno ottenuto una soluzione ritenuta soddisfacente escono *ipso facto* dall'orizzonte filosofico. Si tratta di un atteggiamento ampiamente presente nella filosofia precedente alla svolta analitica: è sufficiente pensare alla caccia ai precursori nella storia della scienza o più in generale a tutta la filosofia presocratica quale ci è restituita da Aristotele, anche se nel primo caso l'errore di prospettiva ha permesso, come già rilevato, di recuperare con un diverso senso critico opere che erano state abbandonate all'oblio, un'operazione purtroppo impossibile nel secondo caso.

Per Antony Kenny, i vizi connessi ai due differenti atteggiamenti che

largely progress in coming to terms with, and interpreting, the thoughts of the great philosophers of the past. The great works of the past do not lose their importance in philosophy – but their intellectual contributions are not static. Each age interprets and applies philosophical classics to its own problems and aspirations... Finally, there is in philosophy a kind of progress that might call analytic. Philosophy does not progress by making regular additions to a quantum of information; but this is because what philosophy offers is not information but understanding. There are certain things that philosophers of the present day understand which even the greatest philosophers of earlier generations failed to understand», KENNY 2005, 17-19.

caratterizzano l'interesse per la storia della filosofia, quello che privilegia l'elemento storico e quello più attento alla componente filosofica¹⁹: sono rispettivamente la superficialità, che io interpreto nella insufficiente considerazione di quello che comunque in una storia della filosofia deve costituire l'oggetto primario, e cioè la filosofia stessa; e l'anacronismo, che credo debba essere ricondotto ad una analisi decontestualizzata del pensiero, casomai con il prevalere di interessi verso quelli che sono ritenuti gli esiti definitivi del problema filosofico studiato²⁰. Si tratta credo di due peccati mortali, dal momento che inibiscono, sia pure in forme diverse, proprio quella comprensione dei testi oggetto di studio che è parte integrante della filosofia, intesa appunto come comprensione, *understanding*. Per questo non userei l'aggettivo *legitimate* nei confronti dei due atteggiamenti, limitandomi a riconoscerne la pericolosità, evidentemente non chiara a coloro che praticano questi approcci, e la indubitabile frequenza²¹.

Vorrei proporvi un lungo passo, sempre dal saggio di Antony Kenny, nel quale oltre ad una ironia tutta anglosassone, mi sembra di cogliere una valutazione veramente interessante sullo storico della filosofia:

19 «In different histories of philosophy, the skills of the historian and those of the philosopher are exercised in different proportions. The proportion varies in accordance with the purpose of the work and the field of philosophy in question. The history of philosophy may be studied either in pursuit of historical understanding or in pursuit of philosophical enlightenment», KENNY 2005, 23

20 «Both approaches to the history of philosophy are legitimate, though both have their dangers. Historians who study the history of thought without being themselves involved in the philosophical problems that exercised past philosophers are likely to sin by superficiality. Philosophers who read ancient, medieval, or early modern texts without a knowledge of the historical context in which they were written are likely to sin by anachronism», *ibid.*

21 Al primo tipo di approccio appartengono tutte le grandi riduzioni della complessità del pensiero filosofico ad uno schema unificante e rigido, non importa di quale tipo, molto frequenti anche nella ricerca di storia della filosofia. Al secondo, non meno frequentato, appartengono i molti studi in cui il pensiero di Descartes diviene una vera e propria caricatura (v. SORELL 2005), come autorevolmente attestato dal contributo di John Cottingham al volume di cui stiamo parlando: COTTINGHAM 2005.

The history of philosophy is unlike the history of any other pursuit. A historian of painting does not have to be a painter; a historian of medicine does not, *qua* historian, practise medicine. But a historian of philosophy cannot help doing philosophy in the very writing of history. It is not that someone who knows no philosophy will be a bad historian of philosophy; it is equally true that someone who has no idea of how to cook will be a bad historian of cookery. The link between philosophy and its history is a far closer one. The historical task itself forces historians of philosophy to paraphrase their subjects' opinions, to offer reasons why past thinkers held the opinions they did, to speculate on the premisses left tacit in their arguments, and to evaluate the coherence and cogency of the inferences they drew. But the supplying of reasons for philosophical conclusions, the detection of hidden premisses in philosophical arguments, and the logical evaluation of philosophical inferences are themselves full-blooded philosophical activities. Consequently, any serious history of philosophy must itself be an exercise in philosophy as well as in history²²

In questa clausola non è impossibile rilevare una sintonia tra le convinzioni di Antony Kenny e quelle di Carlo Borghero, che nella sua *Introduzione* al volume *Interpretazioni, categorie, finzioni. Narrare la storia della filosofia* rivendica giustamente il carattere essenzialmente filosofico della ricerca in storia della filosofia, quando afferma «È infatti convinzione di chi scrive che gran parte del mestiere di storico della filosofia consista appunto nel misurare lo scarto tra i testi e le interpretazioni e che la storiografia contribuisca alla comprensione filosofica dei testi»²³. Se le due posizioni sono comparabili nella convinzione che fare storia della filosofia è comunque un'attività che rientra all'interno della disciplina filosofica (se non altro per il comune obiettivo di comprensione filosofica dei testi), i presupposti sono senz'altro diversi: l'agenda dello storico della filosofia secondo Carlo Borghero non ha delle vie privilegiate come nel caso di Kenny, ed è al tempo stesso consapevole che una mancanza programmatica di interessi nei confronti della specificità della storia della filosofia sia responsabile delle critiche più aspre da parte dei fautori della storia filosofica della filosofia:

22 KENNY 2005, 20.

23 BORGHERO 2017, XI.

Da noi quando ha fatto comodo, gli storici della filosofia, anche i più attenti alle ricostruzioni dei significati concettuali e degli usi linguistici, sono stati presentati come meri 'dossografi' da chi era infastidito dal richiamo alla durezza dei testi e preferiva utilizzare la storia della filosofia come un magazzino cui attingere alcune *fables convenues*, per preparare una serie di credenze accettate come verità indiscutibili da qualche estenuata scolastica disciplinare. È più facile intendere la storia come un percorso a tappe verso il vero e negare che la 'filologia' dei testi abbia un rapporto con la tradizione filosofica, piuttosto che accettare di considerare le dottrine depositate nei testi filosofici come fatti non deducibili, ma raccontabili con i metodi delle altre discipline storiche, e ammettere che si possa descrivere l'intrecciarsi delle filosofie senza fare ricorso a un disegno preordinato. Ovviamente i teoretici fanno legittimamente il loro mestiere: quel che non va è che si pretenda di presentare come 'storiche' ricostruzioni soltanto filosofiche. Questo atteggiamento è stato incoraggiato indirettamente da quegli storici della filosofia che ritengono esaurito il proprio compito nell'esibizione del documento e non saldano l'erudizione con l'attenzione agli aspetti più tecnici del lavoro filosofico, manifestando scarso interesse per lo stile argomentativo dell'autore e poco gusto per smontare e ricostruire i meccanismi concettuali che stanno alla base delle diverse filosofie²⁴.

Uno dei farmaci più efficaci contro questo atteggiamento potrebbe consistere proprio nell'edizione di un testo filosofico inedito o comunque non criticamente edito quando vi siano numerosi testimoni manoscritti e casomai anche esemplari a stampa con varianti significative – voglio dire non solo stilistiche. Certo la necessità di ricostruire lo stile argomentativo e l'attenzione all'apparato concettuale è più relativamente facile per un testo che è inserito in una tradizione che ha raggiunto un notevole livello di "stabilità"; la mia esperienza riguarda commenti tardo medievali ad opere di Aristotele, ma una situazione simile dovrebbe caratterizzare ogni forma di scolastica. Quando lo stile argomentativo non ricorre a un apparato dimostrativo formalizzato oppure ad un panorama di riferimento concettuale ormai irreggimentato, l'impresa risulta senz'altro più difficile, ma non impossibile.

E del resto lo spettro del materiale da considerare degno di analisi filosofica non può essere certo ristretto ai prodotti di scuola, importanti per trac-

24 BORGHERO 2017, XXVII-XXVIII.

ciare la fortuna e gli eventuali cambiamenti, nel bene e nel male, del pensiero di un filosofo o di una scuola. Anzi la presupposta unità della filosofia, ipotesi necessaria ad una impostazione che prevede la possibilità di strumenti di analisi rigorosi nella loro consequenzialità logica, privilegiando così la sincronia, o comunque la messa in parentesi delle varianti temporali, è stata al centro dell'insistita rivendicazione da parte di Eugenio Garin di una visione più articolata e ampia degli elementi da prendere in considerazione nella ricerca di storia della filosofia. Le divergenze con Paul Oskar Kristeller sul valore filosofico o esclusivamente retorico di molta produzione dell'Umanesimo e del Rinascimento credo si possa ricondurre proprio ad un diverso atteggiamento nei confronti di una presunta, rigida unitarietà della filosofia con le conseguenti, inevitabili esclusioni.

Certo la comprensione totale non potrà che costituire un obiettivo di per sé irraggiungibile; quello che conta, tuttavia, credo sia l'approssimazione a tale obiettivo, che non potrà mai essere ovviamente un'approssimazione per eccesso (un rischio questo difficilmente eludibile procedendo per schemi di interpretazione rigidi); gli scarti in quella per difetto faranno la differenza nel livello di comprensione promosso dalla ricerca. Scarti che sono determinati anche dagli strumenti di analisi, che dovrebbero mantenere una duttilità tale da permettere una messa a punto, se non una totale sostituzione, anche in corso d'opera²⁵. Si tratta di un'operazione molto difficile, ma possibile come ci ricordano le parole di Eugenio Garin nell'*Avvertenza* alla prima edizione del suo *La filosofia come sapere storico*:

25 «Stabiliamo principi concreti e ci atteniamo ad essi nella misura in cui siano giustificati dal materiale. Se questo ultimo esige che i principi vengano resi più complessi o sostituiti, noi lo facciamo. In questo senso siamo abbastanza liberi nei confronti delle nostre proprie teorie, come lo deve essere la scienza», EICHENBAUM 1968, 32.

La polemica contro certe impostazioni della storiografia «idealistica» pare a taluno divenuta ormai un facile luogo comune. Non lo è certo per chi, in una concreta ricerca storica, è venuto via via consumando, o, se si vuole, rettificando i suoi strumenti di lavoro, fino a trovarseli davanti del tutto diversi, e non in facili rifiuti estrinseci e retorici, ma in una indagine reale. Qualunque valore, infatti, venga riconosciuto a queste considerazioni, esse sono nate all'interno di un'attività storiografica ben definita, esercitata per decenni in campi precisi, e costantemente accompagnata dalla riflessione su alcuni orientamenti del pensiero contemporaneo²⁶.

Vorrei terminare queste considerazioni sulla storia della filosofia citando quanto Paolo Rossi diceva di aver appreso dall'insegnamento di Garin in un convegno organizzato nel 2009 dall'Istituto di Studi sul Rinascimento, diretto per lunghi anni dallo stesso Garin, e a Garin stesso dedicato:

Al centro di ciò che ho imparato da Garin sta la convinzione che non esista un luogo di osservazione privilegiato dal quale sia concesso di contemplare lo spettacolo delle filosofie. C'è ovviamente *un punto di vista*, ma questo non appare più garantito da una metafisica o da una filosofia della storia o dalla credenza in strutture universali dello Spirito. Quel *centro* privilegiato non è collocabile all'*inizio* (nello stile degli heideggeriani) come luogo di un'originaria e poi perduta Verità, né può essere più collocato in una propria personale e inconfutabile filosofia al *termine* del processo (nello stile hegeliano o neohegeliano o fenomenologico o neopositivistico) o in un auspicato *futuro* (nello stile marxistico) come luogo di risoluzione dei problemi e di pacificazione dei conflitti nella verità²⁷.

STEFANO CAROTI

MUSEO GALILEO. ISTITUTO E MUSEO DI STORIA DELLA SCIENZA, FIRENZE*

26 L'Avvertenza è datata 30 marzo 1959, GARIN 1990, VII.

27 ROSSI 2011, 46, corsivi nel testo.

* stefano.caroti@unipr.it; Piazza dei Giudici, 1, 50122 Firenze FI, Italia.

BIBLIOGRAFIA

AT = *Oeuvres de Descartes* publiées par CHARLES ADAM et PAUL TANNERY, Paris, Vrin 1996 (1a ed. Paris, Léopold Cerf 1897-1913).

BORGHERO 2017 = CARLO BORGHERO, *Interpretazioni, categorie, finzioni. Narrare la storia della filosofia*, Firenze, Le Lettere 2017 (Giornale Critico della Filosofia Italiana. Quaderni, 35).

BOTTIN, MALUSA, MICHELI, SANTINELLO, TOLOMIO 1981 = *Dalle origini rinascimentali alla "historia philosophica"*, a cura di FRANCESCO BOTTIN, LUCIANO MALUSA, GIUSEPPE MICHELI, GIOVANNI SANTINELLO, ILARIO TOLOMIO, Brescia, Editrice La Scuola 1981.

COTTINGHAM 2005 = JOHN COTTINGHAM, «Why Should Analytic Philosophers Do History of Philosophy», in SORELL, ROGERS 2005, 25-41.

EICHENBAUM 1968 = BORIS EICHENBAUM, «La teoria del "metodo formale"», in *I formalisti russi. Teoria della letteratura e metodo critico*, a cura di TZVETAN TODOROV, pref. di ROMAN JAKOBSON, Torino, Einaudi 1968 (Piccola Biblioteca Einaudi 111; ed. orig. Paris, Éditions du Seuil 1965).

GARIN 1990 = EUGENIO GARIN, *La filosofia come sapere storico. Con un saggio autobiografico*, Roma-Bari, Laterza 1990 (Sagittari Laterza, 37; 1a ed. 1959).

GUENANCIA 2012 = PIERRE GUENANCIA, «Le fantôme de Descartes. De l'utilité de l'histoire de la philosophie», *Esprit*, mars-avril 2012 <https://esprit.presse.fr/article/guenancia-pierre/le-fantome-de-descartes-de-l-utilite-de-l-histoire-de-la-philosophie-36674> (consultato Agosto 2019).

KENNY 2005 = ANTONY KENNY, «The Philosopher's History and the History of Philosophy», in SORELL, ROGERS 2005, 13-24.

PICCOLOMINI 1600 = FRANCESCO PICCOLOMINI, *Librorum ad Scientiam de Natura attinentium pars prima*, Venetiis, apud Haeredes Francisci de Franciscis 1600.

ROSSI 2011 = PAOLO ROSSI, «Garin: tradizione ermetica e rivoluzione scientifica», in *Eugenio Garin dal Rinascimento all'Illuminismo. Atti del Convegno, Firenze 6-8 marzo 2009*, a cura di SILVIA CATANORCHI e VALENTINA LEPRI, premessa di MICHELE CILIBERTO, Roma-Firenze, Edizioni di Storia e Letteratura-Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento 2011 (Storia e Letteratura. Raccolta di Studi

e Testi, 269), 37-47.

SORELL 2005 = TOM SORELL, «Pertinence et limites de la caricature en histoire de la philosophie: le cas de Descartes», in SORELL, ROGERS 2005, 113-129.

SORELL, ROGERS 2005 = *Analytic Philosophy and History of Philosophy*, ed. by TOM SORELL and GRAHAM J. ROGERS, Oxford, Clarendon Press 2005 (Mind Association Occasional Series).

VIEILLARD-BARON 2001= JEAN LUIS VEILLARD-BARON, «L'histoire de la philosophie entre empirisme et dogmatisme, in ZARKA, TROTTEIN 2001, 98-109.

ZARKA, TROTTEIN 2001 = *Comment écrire l'histoire de la philosophie?* sous la direction de YVES CHARLES ZARKA, avec la collaboration de SERGE TROTTEIN, Paris, Quadrige/PUF 2001.